

La via epistemologica del simbolo tra imago e imaginale.

Donato Santarcangelo

La cruciale questione epistemologica della limitatezza dell'impostazione dualista, trova nel rapporto tra simbolo, imago e imaginale il suo punto gnoseologico più alto.

La lezione della psicoanalisi di Jung ipotizza che sia il Sé il centro regolatore della psiche in senso *quanto-psicoide*, in quanto sembra "organizzare" in senso quantistico appunto, l'energia disponibile nello spazio *archetipico-psicoide*, attraverso l'utilizzo dell'energetica insita nel simbolo, pensando alle dinamiche oniriche, evolutive, prospettiche, psicosomatiche e soprattutto sincronistiche in senso ampio.

L'energetica del simbolo appare così, teleologicamente tesa alla ricomposizione di tensioni a polarità opposta, (probabilmente a tutti i livelli di realtà) e con una tendenza finalistica, acusale e "compenetrativa" quindi, (pensando alla funzione trascendente) a carattere probabilmente evolutivo-spirituale.

Il simbolico, non solo in senso junghiano, appare produttore e "indicatore" di un possibile senso inconscio ulteriore ed "eccedente" rispetto alle più consuete "decodificazioni" dell'esistente nelle sue multiformi necessità fenomeniche.

Evidenziamo anche la funzione di "baluardo" che il simbolo tende ad assumere, rispetto all'insensatezza e alla violenza della razionalità nella contemporanea *età della tecnica*, in accordo con la visione di M. Heidegger (1976) e di U. Galimberti (1987).

Noi consideriamo infatti: *"Jung e Heidegger, come portatori di una domanda essenzialmente rivolta verso il mistero esiziale della condizione umana o meglio dell'essenzialità del domandarsi, senza che l'enfasi sia sul soggetto portatore della domanda.*

Ci sembra di poter affermare che l'energetica del simbolo con le sue determinanti quanto-psicoidi sia una sorta di "dimensione" ineffabilmente imprescindibile per la psiche e per la realtà tutta.

La dimensione simbolica, infatti, ci appare il modo precipuo di "manifestarsi", potremmo dire, della compenetrazione *materia-energia-psiche*, così come sembra indicato proprio dalla fenomenologia sincronistica.

E ci appaiono, quindi, rilevanti le conseguenze non solo epistemologiche, ma anche i riverberi sulla responsabilità etico-sociale di chi in diversa misura deputato a riconoscere e "decodificare" tale dinamica.

Al di là del viatico junghiano ed hillmaniano, quindi, il rapporto tra simbolo, imago e

immaginale, soprattutto nella relazione e reciproca ineffabile influenza tra psiche (nella sua accezione più ampia) e realtà sociale, appare l'area più feconda da indagare con l'aiuto di un cross over disciplinare tra psicoanalisi, antropologia, filosofia, neuroscienze soprattutto quantistiche, ed ermeneutica dell'espressione artistico-simbolico-religioso.

Il rapporto complesso, non immediatamente ricapitolabile e tendenzialmente "insaturabile" tra la dimensione psichica individuale e collettiva, quella simbolica, e quella sociale, probabilmente appare, quindi, lo snodo fondamentale delle comprensioni più adeguate a livello epistemologico (crisi della razionalità e dualismo), a livello dell'individuo e dei suoi rapporti con l'esistente.

E il rapporto tra il simbolo, la psiche, qui considerata nella sua estensione quanto-psicoide e la sua costituzione immaginale, quale è esemplificata dalla creazione artistica, ne costituisce poi, probabilmente, il campo di indagine più profondo e proficuo.